

SPEDIZIONE CUMULATIVA

Bollettino Salesiano



In ossequio alle disposizioni ministeriali per la limitazione della carta, l'edizione italiana sostituisce le altre edizioni estere.

SOMMARIO: Il Giubileo Sacerdotale del Rettor Maggiore. - Il Sacerdote. - La Messa Giubilare. - Il IV Successore di S. Giovanni Bosco. - La prima Messa di Don Ricaldone. - L'Oratorio di Siviglia. - Dalle nostre Missioni

Il Giubileo Sacerdotale del Rettor Maggiore

Son passati cinquant'anni dal giorno in cui il nostro Rev.mo Rettor Maggiore Don Pietro Ricaldone saliva, in Siviglia (Spagna), l'altare del Signore per la sua prima Messa.

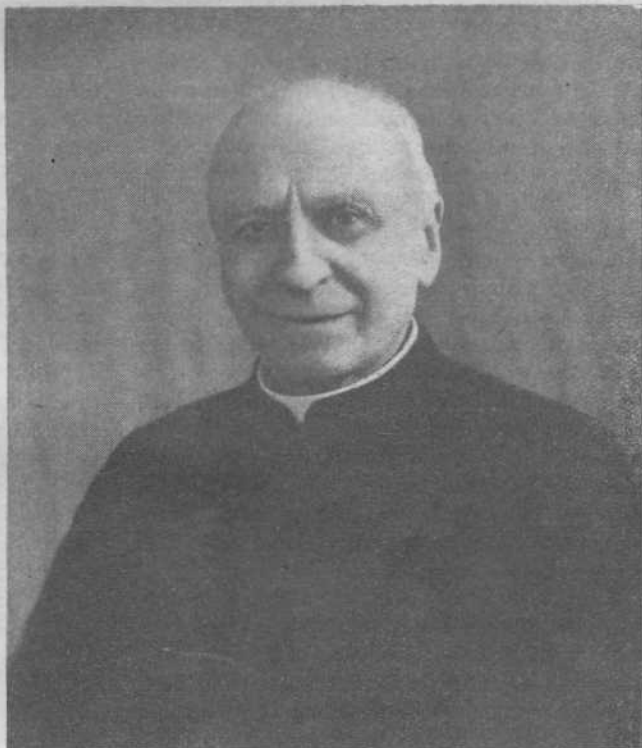
Il 27 corr. egli salirà l'altare di Maria Ausiliatrice in Torino per la sua Messa Giubilare.

Si stringeranno attorno a lui, nell'intimità consentita dalle attuali circostanze, Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, rappresentanze di Allievi ed Ex-Allievi, Cooperatori e Cooperatrici.

Pochi, certo, di numero, per le difficoltà di viaggio ed i pericoli delle incursioni. Ma animati da un fervore che s'accenderà del palpito di innumeri cuori protesi, oltre i monti ed

oltre i mari, da tutte le terre, ad implorargli, in quell'ora, conforto di grazie e di benedizioni.

Noi raccogliamo in modo speciale l'omaggio dei Cooperatori e delle Cooperatrici Salesiane — omaggio di preghiere, di auguri, di propositi santi di apostolato — e glielo presentiamo fin dalla prima pagina di questo numero del Bollettino che gli dedichiamo con filiale affetto, auspicando alla sua Messa d'Oro l'alba del giorno tanto sospirato pel cristiano trionfo dell'amore.



IL SACERDOTE

Nell'occasione della Messa Giubilare del nostro Rettor Maggiore dedichiamo a lui e presentiamo ai nostri Cooperatori alcuni pensieri sul Sacerdote cattolico. Essi gioveranno ad illustrare il significato dei festeggiamenti coi quali celebriamo la fausta ricorrenza ed a far conoscere meglio la eccelsa dignità alla quale è stato sublimato il 4° Successore di Don Bosco, cui 50 anni di vita sacerdotale hanno conferito benemeritenze tali da accreditarlo alla affettuosa venerazione di cui sono oggetto gli uomini di Dio.

Il Sacerdote secondo l'idea di Giovannino Bosco.

Giovannino era un fanciullo e come tale non poteva avere del Sacerdote se non un'idea intuitiva, prodotto di una mente bambina, colorita dal sentimento della sua natura affettuosa e orientata alla visione misteriosa, avuta a nove anni, del compito assegnatogli dal Signore. Quale fosse questa idea appare dalle sue *Memorie*.

Nell'aprile del 1826, anno della sua prima Comunione, si accompagnò con Don Calosso che tornava con i borghigiani di Murialdo dalla Missione predicata a Buttigliera. In quella occasione ebbe con lui un colloquio storico, anche se molto semplice come poteva essere quello di un fanciullo, che gli aperse la via al santuario. Nella conversazione Giovannino manifestò il desiderio di abbracciare lo stato ecclesiastico, e a Don Calosso che gliene domandò il perchè, rispose: « Per avvicinarmi, parlare, istruire nella religione tanti miei compagni, che non sono cattivi, ma diventano tali perchè nessuno ha cura di loro ».

Nella mente di quel fanciullo il Sacerdote era quindi anzitutto l'amico dei fanciulli e lo strumento divino della loro salvezza. Giovannino da buon ragazzo non pensava ai grandi, che pure hanno più bisogno del Sacerdote perchè sono più cattivi. Egli lo sapeva: li aveva sentiti bestemmiare, aveva lamentato il lavoro nei giorni di festa, li aveva visti disertare la Chiesa... Ma nella sua condizione di fanciullo si preoccupava solo dei piccoli, perchè sentiva nel proprio cuore l'eco del dissesto delle loro anime bisognose di uomini che le conducessero amorevolmente a Dio.

Questo anelito lo preoccupò insistentemente, e qualche anno dopo lo rattristò fino al pianto.

Avrebbe voluto avvicinare i Sacerdoti del suo paese, zelanti ed esemplari; ma vedendoli incedere dignitosi e gravi e rispondere seri al suo saluto, senza dirgli una parola, non poté trattenere le lacrime e ripetutamente si sfogò con la mamma e con i compagni: « Se io fossi prete vorrei fare diversamente; vorrei avvicinarmi ai fanciulli, vorrei dir loro delle buone parole, dar dei buoni consigli ».

Giovannino non cambiò più questo modo di concepire il Sacerdote. La vestizione chiericale pose termine alla vita e alla mentalità del giovane secolare e diede inizio a quella del chierico. Ma se dalle preghiere dette nell'intimo del cuore durante la cerimonia religiosa e dai propositi scritti la sera di quel giorno memorando appare che egli si fece del Sacerdote l'idea dell'uomo che riduce al minimo le necessità e le debolezze della natura umana e presenta agli altri uomini splendori di virtù divine, è pur evidente che continuò a dominare in lui la caratteristica concezione di apostolato giovanile che aveva avuto fino allora. Suggellò infatti le risoluzioni prese per la vestizione con questo proposito: « Ogni giorno racconterò qualche esempio o qualche massima vantaggiosa alle anime dei miei compagni od amici, e quando non lo potrò con altrui, lo farò con mia madre ».

Divenuto prete, Giovanni Bosco realizzò questa sua concezione e fu l'uomo di Dio che, pur pensando alle anime di tutti, si dedicò specialmente a quelle dei giovani; fu la bontà del Signore resa sensibile ai fanciulli con l'amabilità delle parole e del sorriso, e con l'amore fattivo di una vita spesa soprattutto per essi.

Nel pensiero di Mamma Margherita.

Nelle parole e negli atti della santa mamma di Don Bosco si scorge l'elevato concetto che il popolo cristiano ha dei suoi sacerdoti.

Margherita sapeva che il prete tiene il posto di Dio, perciò non si peritava di affidargli i propri figli, tesoro del suo cuore. Giuseppe e Giovannino le manifestavano tutto quello che avevano fatto o detto, ma riservavano per il confessore i segreti più intimi; e la mamma non era gelosa di queste confidenze, anzi insisteva con frequenti raccomandazioni e inculcava con l'esempio che manifestassero sempre

schiettamente al Sacerdote parole, pensieri ed azioni che potessero dispiacere al Signore.

L'alto concetto che Mamma Margherita aveva del Sacerdote si rivelò soprattutto nelle memorande parole rivolte al figliuolo poco dopo la sua vestizione: « Amo meglio di avere per figlio un povero contadino, che un prete trascurato nei suoi doveri ». Per quanto amasse il suo Giovanni e desiderasse il compimento dei suoi desideri, preferiva il suo ritorno ai campi piuttosto che vederlo prete non del tutto diligente nel compimento dei suoi sacrosanti doveri.

Il giorno del *Corpus Domini* del 1841 Don Bosco cantò la Prima Messa nel paesello natìo. Appena Mamma Margherita potè trovarsi sola col figlio gli disse: « Sei prete: dici la messa; da qui avanti sei adunque più vicino a Gesù Cristo. Ricordati però che incominciare a dir messa vuol dire cominciare a patire. Non te ne accorgerai subito, ma a poco a poco vedrai che tua madre ti ha detto la verità. Sono sicura che tutti i giorni pregherai per me, sia ancora io viva o sia già morta; ciò mi basta. Tu da qui innanzi pensa solo alla salute delle anime, e non prenderti nessun pensiero di me! ».

Mamma Margherita era compresa della elevata missione del figlio Sacerdote fino al punto di desiderare di essere dimenticata perchè egli potesse pensare solo alle anime. A quei tempi le mamme non abdicavano ai loro diritti nè dinanzi alle moine o ai capricci del bambino, nè quando il figlio era diventato uomo, perchè sentivano tutta la superiorità che Dio e natura danno alla madre sugli esseri che le debbono i tesori della vita. Ma il figlio era diventato Sacerdote e la madre volle passare in sottordine.

Quelle parole furono l'ultimo atto dell'autorità materna di Mamma Margherita. Da quel giorno sull'affetto, che restò immutato e grande quanto il suo cuore di Madre, prese il sopravvento un profondo senso di venerazione perchè sentiva che il figlio le era diventato immensamente superiore.

Nelle pagine della storia.

Il Sacerdote è l'onnipotenza divina a disposizione dell'umanità. Egli moltiplica tra gli uomini le opere del Signore come la creazione moltiplicò gli astri del firmamento.

Strumento di Dio, il Sacerdote opera alla stregua di Dio; crea dal nulla, a differenza degli uomini che fabbricano stati e aziende sfruttando capitali enormi e sacrificando interessi e vite.

Ogni pagina della storia della Chiesa ci presenta qualcuno di questi meravigliosi tratti

della potenza di Dio messa a disposizione dei suoi Sacerdoti.

I grandi Fondatori delle Famiglie religiose da S. Benedetto a Don Bosco, per tacere di altri più recenti, non possedevano nulla; da questo nulla sono sorte abbazie, conventi, case religiose, istituti, chiese e centri di attività numerosi come le arene del mare.

S. Vincenzo de' Paoli, S. Giuseppe Benedetto Cottolengo, S. Giovanni Bosco, Don Orione e cento altri apostoli della carità hanno fatto stupire il mondo della finanza pel quale sono sempre stati un mistero gl'istituti di beneficenza fatti da nullatenenti, e riempiono di gioiosa ammirazione il mondo dei sofferenti che si vedono maternamente assistiti nelle loro innumerevoli miserie.

Ma l'onnipotenza di Dio nei suoi Sacerdoti brilla soprattutto nelle stupende metamorfosi che essi operano negli uomini. La volontà umana è l'unico vero ostacolo che può sbarrare la via della grazia; e questa si serve quasi sempre del Sacerdote per superare trionfalmente l'ostacolo.

Dai barbari rozzi e bellicosi e dai molli patrizi dell'impero crollato S. Benedetto trasse i suoi monaci che rifulsero per santità e sapienza, dilatando il regno di Dio per tutta l'Europa e riedificando le chiese e i borghi che essi stessi o i loro padri avevano devastato.

S. Francesco d'Assisi popolò la terra di conventi nei quali vivevano dei Sacerdoti che sembravano uomini di un altro mondo: semplicità, candore, disinteresse si diffusero all'intorno e trionfarono dei vizi mediante la parola e l'esempio di quei frati di tempra tanto opposta a quella che dominava l'epoca.

Dell'ambiente sibaritico del secolo XII San Pietro Nolasco e S. Felice di Valois trassero falangi di Sacerdoti così eroici da offrire all'occorrenza la propria persona per redimere i cristiani schiavi dei mussulmani: sostituzione che equivaleva ad un vero martirio.

S. Francesco Zaverio e, prima e dopo di lui, migliaia e migliaia di Sacerdoti missionari, convertirono intere nazioni pagane, pur essendo doppiamente invisibili, perchè stranieri e perchè soppiantavano la religione nazionale.

S. Vincenzo Ferreri, S. Paolo della Croce, il santo Parroco di Ars e tutta la falange dei Sacerdoti dati alla predicazione evangelica e al ministero delle confessioni attirarono folle innumerevoli di peccatori, e li convertirono a Dio con l'efficacia di una parola che era e si mostrava la parola onnipotente di Dio.

Don Bosco, in un secolo che vide molti seminari chiusi e gli altri quasi deserti, diede

alle Diocesi migliaia di Sacerdoti; e mentre tutta la gioventù era insidiata e correva alla rovina, trasformò il suo primo Oratorio in un giardino di gigli e di fiori olezzanti e popolò i suoi Istituti di giovanetti che emulavano il candore degli angeli.

Davvero ogni pagina della storia della Chiesa presenta nel Sacerdote lo strumento delle più stupende creazioni di Dio nel regno della grazia, mentre la storia intima delle anime narra altri trionfi, meno smaglianti ma assai più numerosi, con i quali egli sorregge le debolezze, piega le volontà, terge le lagrime, modera gli eccessi e vince i difetti della nostra povera natura umana.

Alla luce della Rivelazione.

Dalla sacra persona del Sacerdote irradiano gli splendori abbaglianti della divinità.

Nel linguaggio della Rivelazione egli asurge alla categoria di *cooperatore di Dio* e di *amministratore e dispensatore dei Misteri del Signore*. È l'uomo di Dio per eccellenza, deputato a creare nelle anime nuovi mondi soprannaturali, infinitamente più belli e grandiosi di quelli che i nostri occhi contemplano, a comunicare lo Spirito Santo, a richiamare mille volte Gesù in terra, anzi a perpetuare sulla terra la permanenza dell'Uomo-Dio. Senza di lui i tabernacoli resterebbero vuoti e le chiese, deserte, diventerebbero mute come i ruderi dei templi pagani.

È l'uomo deputato ufficialmente a integrare la Passione di Cristo, aggiungendo all'agonia del Redentore i propri martiri per far giungere fino alle anime la Redenzione operata sul Calvario.

Benedice tutto e tutti: uomini, animali, piante, semienti, messi, case, macchine, acqua, fuoco; a tutte le creature uscite dalle mani di Dio o trasformate dalle mani degli uomini imprime il suggello della propria benedizione che è benedizione del Signore.

Compie funzioni identiche a quelle del Redentore, anzi compie le sue stesse funzioni: adora, prega, ringrazia a nome di tutta l'umanità, di cui è il rappresentante ufficiale; come Gesù perdona le colpe e celebra lo stesso Sacrificio dell'ultima Cena e del Calvario. Gesù gliene diede l'incarico quando disse: *Come il Padre inviò me, io invio voi*, affidando così al Sacerdote la sua propria missione.

Nel confessionale non ha addosso che una stola violacea, ma ha in mano un potere infinito. Traccia un segno di croce e a voce bassa dice: *Io ti assolvo dai tuoi peccati*: ciò

che le forze immani dell'universo non riescono a fare, lo fanno queste parole sommesse, che riedificano istantaneamente lo splendido tempio di Dio distrutto dal peccato.

All'altare, curvo sull'ostia, pronuncia le parole della Consacrazione e il pane diventa il Corpo dell'Uomo-Dio. La più grande tra le meraviglie di questa transustanziazione non è il cumulo di miracoli che essa esige e dei quali consta, ma che tutto possa essere fatto da un uomo mentre essa è cosa essenzialmente divina, e che sia fatta con parole che hanno la virtù di produrre ciò che producono solo se vi è presupposta tale unione tra Gesù Cristo e il suo Sacerdote che le parole dell'uomo siano parole di Dio e l'azione sacrificale dell'uomo sia veramente l'azione sacrificale di Gesù.

Si compie dunque in lui la misteriosa realtà proclamata da S. Paolo quando disse: *Gesù vive in me*. Questo divino fenomeno si realizza, è vero, in tutti i cristiani che vivono in grazia e della grazia; ma non ha il suo perfetto compimento che nel Sacerdote, il quale partecipa non solo della vita, ma anche dei poteri e della dignità dell'eterno Pontefice Gesù. E così egli diventa un suo Legato, un *alter ego* o, come dicono i Padri, un *alter Christus*.

Il Sacerdote è dunque la risposta di Gesù alla supplica: *Mane nobiscum, Domine*, che due discepoli gli rivolsero ad Emmaus sull'imbrunire del giorno della Risurrezione, e che l'umanità da venti secoli ripete nelle sue preghiere e con i suoi dolori: Gesù è restato in mezzo a noi nella persona dei Sacerdoti e nella onnipotente parola loro concessa con cui istruisce, aiuta, perdona, rinnova il sacrificio redentore e compie le ammirevoli creazioni della grazia che fanno dell'anima il tempio di Dio e il Paradiso in terra.

* * *

È questa la dignità sublime che noi ci prepariamo ad onorare nella veneranda persona del nostro Rettor Maggiore Don Pietro Ricaldone al chiudersi del ciclo dei suoi 50 anni di sacerdozio.

Egli ha realizzato l'ideale di Giovannino Bosco e il pensiero di Mamma Margherita; ha continuato l'opera provvidenziale del Padre prodigandosi in mille modi per l'estensione del Regno di Dio e ha vissuto la santità interiore del Sacerdote cattolico accompagnata da un crescendo di zelo e di opere.

Benediciamo con lui il Signore e auguriamogli *ad multos annos, ad multas coronas*.

LA MESSA GIUBILARE

Come abbiamo annunciato, il Rettor Maggiore, a Dio piacendo, celebrerà la Messa Giubilare, il 27 corr., all'altar maggiore della Basilica di Maria Ausiliatrice. Di quella basilica che egli volle ampliata ed arricchita di preziosi marmi e di artistiche decorazioni per adeguarla all'affluenza dei fedeli ed all'incremento del culto che si infervora specialmente nella pietà eucaristica e nella devozione alla Vergine Santa, a S. Giovanni Bosco ed alla Beata Mazzarello. Di quella basilica da cui ha congedato centinaia di giovani missionari inviati fino agli estremi confini della terra a portare agli infedeli la luce del Vangelo e la civiltà di Cristo.

La Messa d'Oro è fissata per le ore 10. Assisterà pontificalmente S. Em. il Cardinale Arcivescovo di Torino, vi assisteranno pure gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi Salesiani: Mons. Felice Guerra, Mons. Luigi Olivares, Mons. Ernesto Coppo, Mons. Federico Emanuel, Mons. Marcelino Olaechea, e Mons. Salvatore Rotolo. Converranno al santuario per la circostanza gli Ispettori e rappresentanze delle varie Ispettorie.

Colle Superiori del Consiglio Generalizio delle Figlie di Maria Ausiliatrice interverranno varie Ispettrici e rappresentanze delle loro Case. Dame Patronesse, Cooperatori, Cooperatrici ed ex-allievi saranno rappresentati dalle rispettive presidenze e da uno stuolo d'invitati. I nostri cari giovani accorreranno nel maggior numero possibile. Ma tutta la triplice Famiglia salesiana sarà spiritualmente presente in quell'ora, implorando da Dio al IV Successore di Don Bosco le grazie più elette. Il sig. Don Ricaldone avrà tutti nel cuore salendo all'altare. Ma specialmente coloro che più soffrono sotto la tormenta della guerra: cappellani e soldati esposti sui diversi fronti alle raffiche delle artiglierie ed allo strazio delle altre armi; feriti, malati e mutilati, profughi e prigionieri; internati nei campi di concentramento e dispersi alla mercè dei nemici, vittime delle incursioni, delle sopraffazioni, della penuria, degli stenti e della fame.

La sua preghiera, nell'offerta della Vittima Divina, raggiungerà anche i più lontani missionari e le fiorenti comunità orbate dei loro pastori.

Egli immolerà l'Ostia di Pace per la pace

del mondo, pel Vicario di Cristo e per tutta la Chiesa, per le autorità e pei popoli; ma specialmente per la Famiglia spirituale che il Signore gli ha affidato.

Nel pomeriggio, alle ore 15 gli si farà ancora omaggio di una familiare accademia nel salone della Casa-madre, per la presentazione degli auguri e dei doni che, come abbiamo annunciato, consisteranno in una feroce crociata a favore delle vocazioni ecclesiastiche e religiose, in un'offerta per gli orfani di guerra che verranno accolti nei nostri orfanotrofi, e nella intensificazione della crociata catechistica. Sarà per lui la più grande consolazione poter colmare



Il sig. D. Ricaldone coll'Em.mo Card. Cagliero ed il Rettor Maggiore D. Paolo Albera.

con nuove vocazioni i vuoti fatti dalla guerra e dalle persecuzioni religiose, aver mezzi sufficienti per accogliere ed educare il maggior numero possibile di orfani, concorrere con un'adeguata istruzione religiosa alla ricristianizzazione di questo povero mondo.

Il IV Successore di San Giovanni Bosco.

Il IV Successore di S. Giovanni Bosco, rev.mo Don Pietro Ricaldone, nacque a Mirabello Monferrato (Alessandria) il 27 luglio 1870, da Luigi e Raiteri Candida, nella casa paterna situata in contrada Rovere al n. 9. Lo stesso giorno, verso le ore 18, fu recato al Fonte battesimale e rigenerato alla vita della Grazia dall'Economo Don Carlo Cognasso, essendo padrino lo zio Ricaldone Luigi, e madrina la zia Buzio Luigia in Ricaldone. Nella famiglia profondamente cristiana trovò l'ambiente ideale per la sua prima educazione. La mamma, piissima, traeva dalle lunghe preghiere fatte in casa, mattino e sera in ginocchio sul nudo pavimento, dall'assistenza quotidiana alla Santa Messa e dalla quasi quotidiana Comunione, ispirazione all'esercizio delle più nobili virtù domestiche e soprattutto della carità verso i poveri e i bisognosi. Il babbo, tempera forte e cuore generoso, assecondava pienamente la mamma, offrendo ai figli l'esempio di una fede che animava tutta la sua vita privata e pubblica. Fu anche sindaco di Mirabello, e col suo buon senso cristiano, colla sua rettitudine e colla sua attività, seppe rendere preziosi servizi al paese. Caratteristica di famiglia era l'ospitalità: poveri e girovaghi bisognosi trovavano sempre la porta aperta, un piatto di minestra e riposo per la notte.

Nel santuario domestico, il piccolo Pietro ebbe così quella prima formazione alla pietà ed al senso del dovere che assicurò le basi per i progressivi sviluppi della sua educazione. Frequentate la prima e la seconda elementare al paese natio, avendo a maestro Angelo Manfredi, proseguì gli studi nei nostri collegi di Alasio e di Borgo S. Martino.

Incontro con Don Bosco.

E fu nel nostro collegio di Borgo San Martino che egli ebbe la gioia di incontrarsi la prima volta con Don Bosco. Il buon Padre aveva regalato agli alunni una di quelle visite che erano attese come una benedizione. Dopo il solenne ricevimento, si era ritirato nella sua stanzetta, e superiori e giovani cominciarono a passare ad aprirgli il loro cuore. Il piccolo Pietro attese il suo turno. E quando fu tutto solo col Santo si sentì subito guadagnare dalla sua paterna bontà. Gli fece le sue confidenze, ascoltò i suoi preziosi consigli, e nell'animo suo s'impresse quel fascino che non fece che aumentare col crescere degli

anni e della conoscenza dell'impareggiabile apostolo della gioventù.

Lo rivide poi ancora nel 1882 in Torino quando, con tutto il collegio, partecipò alla consacrazione della chiesa di S. Giovanni Evangelista ed ebbe agio di godere del suo sorriso e della sua parola conquistatrice.

Anch'egli doveva esserne ben presto guadagnato.

Proseguiti gli studi a Casale Monferrato ed ammesso al Seminario Vescovile, il giovane chierico sentì decisamente la chiamata alla vita salesiana e passò a compiere il suo aspirantato e noviziato a Torino nel nostro Istituto di Valsalice dal 1889 al 1890, prendendo contatto coi Servi di Dio il Principe Don Augusto Czartorisky e Don Andrea Beltrami. Nel settembre del 1890 partì, ancora chierico, per la Spagna ove l'esperto Ispettore Don Filippo Rinaldi seppe lanciargli nell'apostolato salesiano e dirigerne saggiamente i passi. L'affermazione fu così rapida e così sicura che il futuro terzo successore di Don Bosco non esitò ad affidargli una delle opere più provvidenziali e più urgenti dell'Ispettorato: l'Oratorio festivo di Siviglia. Il 23 luglio 1892, il ch. Pietro Ricaldone, tuttora studente di teologia, cominciò ad accompagnarvi settimanalmente il direttore Don Atzeni, ed il 5 gennaio dell'anno seguente prese con lui stabile dimora nell'ex-convento della SS. Trinità offerto provvisoriamente dalla Curia. Giovane, pieno di zelo e ricco di doti di mente e di cuore, egli divenne ben presto l'anima dell'Oratorio, acquistando tale ascendente sui 500 birichini, che Don Rinaldi non tardò ad addossargli l'intera direzione appena assunto alla dignità sacerdotale. Gran giorno per lui, il 28 maggio 1893, quando poté salire l'altare per la sua prima Messa!

Alba radiosa di un ministero che il Signore benedisse con una fioritura di opere provvidenziali. Colla grazia di Dio e coll'aiuto dei buoni, Don Pietro Ricaldone riuscì infatti ad attuare un programma che all'Oratorio aggiunse dapprima corsi di scuole elementari per esterni, poi scuole professionali ed infine anche il corso classico, con tale impulso che in breve si affermarono e raggiunsero meraviglioso sviluppo. Oggi vi si affianca anche la Casa Universitaria. Nel 1898, per prodigare la cristiana educazione alla gioventù di un altro rione, aperse nella stessa città un secondo Oratorio dedicato a S. Benedetto di Calatrava.

Ispettore (1901-1911).

Nel 1901 il Servo di Dio Don Michele Rua, chiamando Don Filippo Rinaldi a Torino a succedere al compianto Don Belmonte come Prefetto Generale della Società Salesiana, divise l'Ispettorìa Spagnuola in tre: Betica, Celtica e Tarragonese, ed affidò la prima al Direttore di Siviglia, elevando l'Istituto SS. Trinità a sede ispettoriale. Il sig. Don Ricaldone, pur continuando a tenere anche la direzione dell'Istituto, si accinse subito alla nuova missione con quel fervore e con quello spirito di organizzazione che sono ancor oggi la caratteristica del suo zelo. Alla sua giurisdizione vennero assegnate sette Case con 86 confratelli. Sua prima preoccupazione fu quella di accrescere il personale per poter procedere allo sviluppo delle varie opere già avviate ed a nuove fondazioni. Cominciò quindi a mandare un sacerdote per le provincie della Castiglia, ricche di ottime vocazioni, a reclutare giovani aspiranti alla vita salesiana, ed aprì per loro nella Casa di Ecija, un apposito aspirantato, che poi passò in quella di Montilla. Grazie a questa forma di apostolato, proseguita poi tutti gli anni, riuscì a portare il numero dei confratelli, in un decennio, a 184, ed a fondare: fin dal 1901 il Collegio di Córdoba con annesso un fiorente Oratorio festivo; nel 1902 la Casa di Ronda con scuole per esterni ed Oratorio festivo; nel 1904 l'Orfanotrofio di Cadice con scuole professionali; nel 1909 la casa di S. José del Valle col noviziato e lo studentato filosofico dell'Ispettorìa. Una cura speciale pose nell'organizzazione degli ex-allievi e dei Cooperatori salesiani, che risposero cordialmente a tutte le sue iniziative. Sensibilissimo anche all'urgenza dei gravi problemi suscitati dalla questione sociale e dalle esigenze della classe operaia, mentre dava il massimo incremento agli Oratori festivi ed alle Scuole Professionali, prese ad interessarne i buoni e soprattutto il clero con opportune pubblicazioni.

Di fronte poi alle meravigliose risorse agricole della regione, ne promosse la più ampia valorizzazione, mettendo la sua specializzata competenza nel campo agrario a servizio dei proprietari e dei contadini, e diffondendo il sistema Solari colla fondazione della *Biblioteca Agricola Solariana* che pubblicò, dal 1903 al 1928, ben 140 volumetti in ottavo, volgareizzando la pratica applicazione dei principii scientifici del grande pioniere della nuova agricoltura Stanislao Solari. Pur essendo assorbito da tanto lavoro, vi collaborò personalmente con volumi che salirono rapidamente a

diverse edizioni e di cui ci limitiamo a ricordare i due primi intitolati: *Il Clero, l'agricoltura e la questione sociale*; *L'agricoltura, gli agricoltori e la questione sociale*.

Buon intenditore di musica e zelante del decoro delle sacre funzioni, fu uno dei primi ad attuare la riforma del canto sacro promossa dal Santo Padre Pio X.

All'apostolato salesiano, particolarmente a quello educativo, imprime un fervore che portò l'Ispettorìa ad una mirabile fioritura.

Seppe poi assimilare così bene il carattere e la lingua degli Andalusi, che egli passava per uno di loro, cordialmente amato e stimato da autorità e popolo, amici e benefattori.

Visitatore nell'America meridionale.

L'abilità dimostrata nel governo dell'Ispettorìa e la stima incontrata colle sue doti e col suo tatto, consigliarono Don Rua ad incaricarlo di una visita straordinaria alle Case salesiane dell'America meridionale. Vi dedicò più di un anno, dal 1908 al giugno 1909, trascorrendo dall'Argentina all'Uruguay, ed a Rio Grande do Sul nel Brasile, visitando complessivamente 60 Case salesiane e quasi altrettante delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Fu una visita delle più fruttuose, perchè condotta con grande diligenza, larga comprensione, vasta competenza e cordiale amabilità. Lo accompagnò il direttore della Casa di Utrera, Don Antonio Candela, oggi Direttore Generale delle Scuole Agricole e Professionali salesiane. Partito da Cadice, il 7 marzo, sbarcò a Buenos Aires il 24, e l'indomani iniziò la visita alle Case della Capitale e dell'Ispettorìa affidata allora all'indimenticabile Don Giuseppe Vespignani.

Il 20 luglio proseguì per l'Uruguay, accolto a Montevideo dall'Ispettore Don Gamba. E spinse la sua visita fino alle due Case di Rio Grande e di Bagé nel Brasile, che allora appartenevano all'Ispettorìa Uruguayana. Scese quindi al Chubut ed alle Missioni della Pampa. Poi, il 25 novembre, iniziò la visita alle Missioni della Patagonia affidate all'Ispettore D. Pagliere. A Fortin Mercedes il grande missionario Don Pietro Bonacina gettava le basi della futura casa di formazione e del Santuario di Maria Ausiliatrice che doveva poi essere meta di pellegrinaggi. Ci voleva una gran fede per iniziare quelle opere in un deserto come era allora Fortin; ma la fede non mancava in quegli ammirabili figli di Don Bosco, e la parola animatrice di Don Ricaldone incoraggiò il santo Missionario a proseguire la sua impresa giudicata umanamente

temeraria. Da Patagones passò a Viedma, a Pringles, a Conesa, a Choele-Choel, riuscendo a celebrare la festa di Natale a Roca. La notte del 31 dicembre lo sorprese in viaggio per Chosmalal. A mezzanotte, tra lo scalpitar dei cavalli, cantò il *Te Deum* coi compagni, sotto il cielo stellato nella immensa solitudine patagonica. Il 3 gennaio 1909, dopo sei giorni di vettura, era a Chosmalal, ove trovò presso la povera chiesa parrocchiale, in una miserrima casetta di fango, due infaticabili missionari, Don Matteo Gavotto e Don Bartolomeo Panaro, venerati allora come apostoli e pochi anni dopo compianti e onorati come santi.

Da Chosmalal tornò a Roca, ove Don Ricaldone contribuì con la sua non comune perizia agraria ad incoraggiare ed a orientare a maggior incremento l'opera del nostro Don Stefenelli che, con tenacia superiore ad ostacoli umanamente insormontabili, aveva iniziato lo sfruttamento del deserto patagonico dotato di una

festa di S. Francesco di Sales, a tempo per presiedere anche gli Esercizi spirituali ai Salesiani e alle Figlie di Maria Ausiliatrice. Proseguì quindi per S. Martín de los Andes, donde cominciò la traversata delle Cordigliere che compì a cavallo in quattro giorni, giungendo a Valdivia, nel Cile, il 7 febbraio. Duecento chilometri a cavallo, senza contare la traversata dei laghi Pirihueco e Panguipulli. Il viaggio in Cile doveva servire solo di passaggio per imbarcarsi a Valparaíso alla volta di Puntarenas (Magellano). Ma, nella settimana che vi si trattenne, regalò una visita anche a quelle Case dell'Ispettorato affidata a Don Luigi Nai. Il 16 febbraio, il piroscafo *Orissa* fece rotta per Puntarenas, sbarcando il 21. Col Prefetto Apostolico Mons. Fagnano visitò le Missioni dell'isola Dawson e della Terra del Fuoco, spingendosi poi fino a Gallegos ed a S. Cruz.

Ebbe quindi agio di conoscere a fondo quell'anima di apostolo, dotata di non comune talento organizzatore, dal cuore grande e pronto a soccorrere ogni sorta di miseria. Ed ebbe anche occasione di constatare l'eroismo dei nostri Missionari. Pochi giorni dopo l'arrivo a Puntarenas, con Mons. Fagnano e Don Candela andò in cerca di una spedizione partita con lo scopo di trovar una via di comunicazione tra la foce del fiume Azopardo — emissario del lago Fagnano che sbocca al fondo del Seno dell'Ammiragliato nel ver-



Don Ricaldone, dopo il guado di un fiume, in visita alle Missioni della Patagonia.

fecondità meravigliosa sino allora sconosciuta. Vi si trattenne nove giorni. Il 21 gennaio partì pel Neuquén con uno dei nostri più intrepidi missionari Don Domenico Milanese, anima di apostolo e tempra di santo pioniere, il « Padre degli Indi », com'era chiamato, che doveva condurlo a Junin de los Andes. Impiegarono sette giorni, sballottati su di un affusto di cannone acconciato a mo' di carro, che correva per l'aperta campagna. Strade quasi non ve n'erano. Guadarono vari affluenti del Limay, fiumi vorticosi, riposando, di notte, per terra, sotto il cielo stellato.

Giunse a Junin de los Andes la vigilia della

sante del Pacifico — e la Missione di Rio Grande situata alla foce del fiume omonimo sull'Atlantico. La spedizione che constava di un sacerdote e cinque coadiutori non aveva potuto trovar modo di uscire dal fondo del Seno dell'Ammiragliato, ove era stata sbarcata 46 giorni prima. I pantani non avevano permesso di spingersi nell'interno. Avevano viveri per 15 giorni, consumati i quali si alimentarono di carne di cavallo, di guanachi e di tre piccole volpi. Dormivano per terra. Erano sparuti e diafani. L'arrivo di Don Ricaldone fu la loro salvezza.

A Santa Cruz s'incontrò con Don Beau-

voir, missionario dal cuor d'oro e dalla tempra d'acciaio, che emulava nella missione della Terra del Fuoco le gesta ammirabili di Don Milanese tra gli indi della Patagonia.

Attraverso la Patagonia e la Terra del Fuoco dovette percorrere in gran parte regioni prive di strade, a cavallo o sballottato in una vettura che attraversava la brulla campagna coperta di rovi e di sterpi. Il calore soffocante di giorno, e di notte le zanzare, le « vinchucas », terribili parassiti della regione, la monotonia schiacciante del paesaggio e la interminabile durata di quei viaggi, che davvero sembravano non aver fine, fecero sperimentare a Don Ricaldone buona parte dei sacrifici della vita missionaria. Di lì nacque in lui quel sentimento di affettuosa venerazione che manifestò sempre per i missionari e quello zelo per prestar loro aiuto, che diede origine più tardi alla Crociata Missionaria da lui ideata e abilmente diretta, che portò immenso vantaggio e sollievo ai nostri missionari.

Ripreso il piroscalo per Montevideo, sostò alle Isole Malvine per far visita al cappellano salesiano ed alle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Raggiunse Torino il 1° giugno, recando a Don Rua ed ai Superiori notizie particolareggiate dei Salesiani, delle Figlie di Maria Ausiliatrice, delle Case e delle Opere.

Ma il più gran conforto l'aveva lasciato in America ove, alla soddisfazione ed alla gratitudine dei confratelli e delle suore che avevano apprezzato i sacrifici compiuti per giungere alle più impervie regioni fra disagi, che solo essi erano in grado di valutare, s'era aggiunta l'ammirazione delle autorità civili e religiose, dei Cooperatori e degli ex-allievi entusiasti delle doti e del tatto del visitatore e commossi dalla sua affabilità. La visita aveva infervorato tutti nel compimento delle varie missioni, nell'incremento dello zelo e nella diffusione dello spirito di Don Bosco. In realtà egli non si era risparmiato.

Si era prodigato senza misura nelle udienze e nella predicazione, in conferenze e riunioni, in convegni di ex-allievi e benefattori con tanto affetto e tanta edificazione da lasciare in tutti la più viva soddisfazione. I frutti durarono a lungo con efficacia consolantissima.

Direttore Generale delle Scuole Professionali ed Agricole Salesiane.

L'organizzazione e l'impulso impresso all'Ispettorato Betico, il bene compiuto nella visita alle Case e Missioni dell'America meridionale, e soprattutto la competenza acquisita

nel campo tecnico professionale ed agricolo, lo accreditarono nel 1911 alla direzione generale delle Scuole Professionali ed Agricole Salesiane. Era morto, poco dopo la sua rielezione, il titolare Don Bertello. Ed il successore di Don Rua, Don Paolo Albera, vide in Don Ricaldone la persona più indicata a raccoglierne l'eredità. Lo chiamò pertanto a far parte del Capitolo Superiore coll'ufficio di Consigliere Professionale e gli affidò quella mansione che aveva proprio bisogno della sua abilità specializzata per l'aggiornamento ed il perfezionamento dell'opera iniziata dal suo predecessore. Don Bertello aveva veramente segnato il passo alle nostre Scuole Professionali, con norme didattiche e pedagogiche, con programmi di cultura generale e tecnica e con disposizioni pratiche fedelissime allo spirito di Don Bosco. Don Ricaldone si mise senza indugio all'applicazione ed allo sviluppo, estendendone l'adeguamento dalle arti del legno, del libro e dell'abbigliamento a quelle del ferro, della meccanica e dell'elettromeccanica. Ci vorrebbero molte pagine per illustrare la capillarità a cui giunse la sua appassionata attività. Preso contatto coi superiori, coi maestri e capi d'arte, facendo tesoro dell'esperienza di tutti, con praticità di propositi e larghezza di vedute, integrò e perfezionò norme e programmi, scendendo fino ai più minuti particolari. Assicurata l'impostazione, mise tutte le sue cure alla formazione del personale, all'attrezzatura delle scuole ed alla compilazione dei testi. Nulla risparmiò per portare i nostri confratelli capi d'arte a quella cultura tecnico-professionale in continuo aggiornamento, che guadagnò e conserva alle nostre scuole tanta stima e tanto successo. Con santo ardimento li spronò alla massima competenza e li provvide dei titoli e dei mezzi corrispondenti. Volle le scuole sempre all'avanguardia, e seppe convogliare la beneficenza dei nostri Cooperatori all'allestimento di scuole modello. Creò a Lombriasco quel tipo di Scuola pratica di agricoltura, che rimane tuttora uno dei migliori esperimenti di abilitazione alla direzione di aziende agricole.

Troppo esperto della vita e delle sue esigenze per far dei teorici, nell'organizzazione tanto delle Scuole professionali quanto di quelle agricole, egli mirò a farne vere palestre di addestramento per mettere gli allievi in grado di applicare la teoria alla pratica. Sicché, uscendo dai nostri Istituti, dopo il quinquennio professionale od i corsi di agraria, essi possano assumere con piena competenza la propria responsabilità tecnica e trarne la

ben meritata retribuzione. Questo criterio fondamentale, la cui importanza non sfugge a nessuno, fu il segreto del successo delle nostre Scuole, dell'interesse che suscitavano e dell'apprezzamento che raggiunsero in tutte le parti del mondo. Norme e programmi divennero fonte di ispirazione in Italia ed all'estero per le Scuole di Stato. I testi poi andarono a ruba. Perchè frutto di scienza e di esperienza. Don Ricaldone, infatti, ne affidò la compilazione a tecnici salesiani ed esterni e la diresse personalmente prestandovi la propria competenza.

Come efficace stimolo all'emulazione tra gli allievi ed al credito presso il pubblico, egli promosse non solo la partecipazione delle nostre Scuole professionali ed agricole alle mostre ed esposizioni regionali e nazionali che gareggiarono in encomi e premi di prim'ordine; ma anche l'organizzazione di « Mostre didattico-professionali » annuali nei singoli istituti. Mostre locali dirette a meglio disporre le mostre regionali, nazionali ed internazionali, che portarono il nostro sistema ed i nostri programmi a conoscenza di tanti competenti e richiamarono l'attenzione delle autorità, degli stessi governi e delle istituzioni industriali. All'Esposizione Internazionale del Libro e d'Arte Grafica — per citarne una — tenutasi a Lipsia nel 1914, parteciparono 53 scuole tipografiche salesiane, 51 di legatoria, 4 di fonderia di caratteri, 3 di litografia, con 42 librerie, concorrenti da 18 stati d'Europa, America, Africa ed Asia, e fiorenti di 3675 allievi (1890 tipografi, 1753 legatori e 32 litografi).

La grandiosa esposizione non poté avere il successo che meritava per lo scoppio della grande guerra; ma alle nostre scuole venne assegnato il Diploma d'Onore. Riuscitissima invece la « Mostra didattico-professionale » allestita, sotto la direzione dello stesso Don Ricaldone, all'Oratorio di Torino, nel 1920 in occasione della inaugurazione del monumento a Don Bosco. Mostra completa che, mentre illustrava i programmi delle nostre Scuole Professionali ed Agricole, offriva i saggi progressivi dell'abilitazione degli alunni. Studiosi e tecnici di vaglia, sociologi eminenti ne fecero i più lusinghieri elogi. Ma, anche la folla del pubblico vi trovò grande interesse, perchè Don Ricaldone seppe curarne i più minuti particolari e farla parlare colla genialità della disposizione e la proprietà delle indicazioni.

Prima di lasciare la Direzione generale delle Scuole Professionali ed Agricole Salesiane per

assumere l'ufficio di Prefetto Generale della Società Salesiana, Don Ricaldone trasse opportunamente i frutti che si era proposto. Raccolte tutte le osservazioni, dai tecnici e cultori di scienze professionali, e dai nostri maestri e capi d'arte, preparò la pubblicazione ufficiale dei nostri Programmi che riunì in opuscoli apprezzatissimi, tuttora fonte di ispirazione in Italia ed all'estero.

Prefetto Generale.

Colla elezione di Don Filippo Rinaldi a Rettor Maggiore, il sig. Don Ricaldone venne eletto alla carica di Prefetto Generale della Società Salesiana, che equivale a Vicario del Rettor Maggiore.

La sua attività fu quindi assorbita dalla collaborazione più stretta all'attività del terzo successore di Don Bosco, sicchè, il più delle volte, si fuse con essa. Tuttavia il suo impulso e la sua opera personale rifulsero specialmente nella Crociata missionaria, nell'organizzazione della Pia Unione dei Cooperatori e nelle grandiose feste della Beatificazione di Don Bosco. La Crociata missionaria, oggi, continua colle « borse missionarie ». Ma investì un complesso di iniziative alle quali possiamo appena accennare. Anzitutto, la preparazione del personale; quindi: il reclutamento di aspiranti missionari, l'allestimento di Case di formazione specializzate per futuri sacerdoti, per capi d'arte e per catechisti e tutta la cura per la loro formazione. Dall'Istituto « Card. Cagliero » alla Scuola Agraria di Cumiana, all'Istituto « Conti Rebaudengo » a quello « Bernardi-Semeria » sul Colle S. Giovanni Bosco a Castelnuovo, tutte le Case per aspiranti missionari ebbero da lui l'impronta, i programmi, le direttive e l'assistenza diretta fino alla loro completa sistemazione. Per ottenerne il finanziamento non esitò a proporre al Rettor Maggiore Don Rinaldi la Crociata missionaria che gli permise di allestire numerose spedizioni missionarie annuali. Per interessare poi tutto il mondo al gran problema delle Missioni, seguì personalmente il concorso della Società Salesiana all'Esposizione Missionaria Vaticana nel 1925, ed organizzò l'Esposizione Missionaria Salesiana, commemorativa del Giubileo d'Oro delle nostre Missioni, per l'anno seguente, nella Casa-madre di Torino. I nostri Cooperatori ricorderanno il successo che ebbe la sezione salesiana alla Mostra Vaticana ed il fervore missionario che suscitò l'Esposizione salesiana di Torino. Rimandiamo al *Bollettino* del 1926,

perchè anche solo una rievocazione sommaria esigerebbe troppe pagine.

Grande impulso diede pure, come Prefetto Generale, alla Pia Unione dei Cooperatori e delle Cooperatrici salesiane col coordinamento di una vasta attività di propaganda e la sistemazione dell'Ufficio centrale. Aggiornò l'Ufficio Corrispondenza e l'Ufficio Stampa Salesiana, con modernità e praticità di criteri che sveltirono immediatamente ed agevolarono efficacemente anche il servizio informazioni e pubblicità. Lanciò quindi conferenzieri e propagandisti nelle città e nei paesi, con materiale scelto, a far conoscere Opere e Missioni di Don Bosco, suscitando vivissimo interesse e generosa cooperazione. Promosse convegni locali e regionali e la creazione di uffici ispettoriali per seguire più facilmente il movimento e diffondere anche l'associazione dei Divoti di Maria Ausiliatrice. Favorì le iniziative dell'Ufficio Propaganda che preparò una serie di opportunissime pubblicazioni ed un interessantissimo assortimento di materiale. Preoccupato poi di concorrere, secondo lo spirito di Don Bosco, al bene delle anime loro, pubblicò, tra l'altro, proprio pei Cooperatori e le Cooperatrici salesiane, il prezioso manuale per l'Esercizio della Buona Morte, che incontrò tanto favore.

Il frutto del complesso lavoro emerse in occasione delle feste per la Beatificazione, quando a centinaia di migliaia Cooperatori e Cooperatrici risposero all'appello del Rettor Maggiore, ed il sig. Don Ricaldone poté dare al programma il massimo sviluppo ed organizzare in Torino quel corteo della traslazione da Valsalice alla Basilica di Maria Ausiliatrice che fu il gran trionfo della Salma gloriosa di Don Bosco. Il volume XIX delle *Memorie Biografiche* ne ha perpetuato la descrizione; ma bisognava essere a fianco del sig. Don Ricaldone nei mesi di preparazione per valutarne la grandiosità della concezione e la perfezione dell'attuazione. Il Signore lo benedisse con una riuscita che più splendida non si poteva bramare.

Vorremmo pur dir qualche cosa dell'aiuto prestato al compianto Don Rinaldi nel governo di tutta la Società. Ma, quando si dice che fu il suo braccio destro si dice la realtà.

Visitatore delle Case Salesiane di Oriente ed Estremo Oriente.

Come seppe corrispondere alla fiducia di Don Rua, di Don Albera e di Don Rinaldi in tutte le mansioni che gli affidarono, così

Don Ricaldone seppe rappresentarli come visitatore delle Case lontane. Abbiamo già accennato alla visita compiuta nell'America meridionale.

Dal novembre 1912 al maggio 1913, come Consigliere Professionale Generale, fu mandato alle Case salesiane degli Stati Uniti e del Messico. Partì da Torino il 14 novembre; si imbarcò a Liverpool (Inghilterra) il giorno 16, e giunse a New York il 22. Compiuta la visita alle Case dell'Est, il 12 gennaio partì per la California ed il 22 del mese seguente raggiunse il Messico. A Tampico, il treno su cui viaggiava fu assalito dai rivoluzionari e fu grazia di Dio se non ebbe a soffrirne. Accolto, il 27, a Huichapan dall'Ispettore Don Piani e dai confratelli, vi si trattenne quasi due mesi visitando accuratamente le Case dei Salesiani e quelle delle Figlie di Maria Ausiliatrice. L'11 aprile si imbarcò a Vera Cruz per Cuba e giunse all'Avana il 15. Dall'Avana ritornò a New York, donde, dal 28 aprile al 4 maggio, fece una punta fino a Montréal e ad Ottawa nel Canada. Lasciò New York il 10 maggio e tornò a Torino la vigilia della festa di Maria Ausiliatrice.

Con diversi incarichi e per varie circostanze, soprattutto per presiedere corsi di Esercizi spirituali, fu, negli anni seguenti, nella maggior parte delle Case di Europa, valendosi dell'ottimo possesso delle lingue principali per affiatarsi con tutti i confratelli e trattare con autorità, Cooperatori ed amici.

Il 24 dicembre del 1926, partì da Torino alla volta dell'Estremo Oriente. Con un gruppo di missionari, celebrò il Natale a Venezia e la sera stessa s'imbarcò per l'India.

Giunse a Bombay il 10 gennaio e proseguì subito per Calcutta, accolto a festa il giorno 13 da Mons. Mathias e da altri confratelli. Sceso, il giorno 16, a Madras, percorse tutta l'Archidiocesi, giungendo alle varie missioni, a Tanjore e a Maylapore. Tornato a Calcutta e visitate le opere esistenti, si diresse all'Assam. Da Shillong visitò dapprima la regione montana e poi la pianura, parte a piedi, parte a cavallo e parte su elefante. Assistette ovunque a spettacoli di fede che gli richiamarono il fervore dei primi cristiani. Ovunque comunioni numerose ed una pietà commovente. In un villaggio presso Cherrapunjee celebrò la Messa sul piazzale dinanzi a 1500 persone che assistevano con mirabile devozione, sotto i raggi del sole indiano. Nel pomeriggio presiedette una accademia popolare di 3000 persone e la chiuse leggendo un discorsetto in Khassi. Si-

mili omaggi si rinnovarono negli altri villaggi assamesi e raggiunsero la massima solennità a Shillong. Tornò a Calcutta il 6 aprile. Il 10, si imbarcò per Rangoon (Birmaniam) e raggiunse Penang il 17. Era ad attenderlo l'ispettore delle Case della Cina Don Canazei. Da Penang, in treno, passò a Bangkok nel Siam (oggi Thailandia) e visitò le residenze della Missione di Rajaburi affidata ai PP. delle Missioni Estere di Parigi che la S. Sede aveva offerto a noi proprio in quell'anno. Proseguì quindi per l'Indocina francese, Puonglenk (Cambogia), Saigon, Hanoi, ed, imbarcatosi ad Haiphong, giunse ad Hongkong il 16 maggio ed, il 23 seguente, era a Macao. Tre giorni dopo partì per Shanghai ove si trattava di trovare la via per l'opera nostra provata con gravi difficoltà provocate dall'incerta situazione cinese; di là proseguì pel Giappone. Tra il 7 giugno ed il 4 luglio visitò Tokio e la missione di Miyazaki, predicando gli Esercizi ai Salesiani della Prefettura Apostolica allora affidata a Mons. Cimatti. A Oita assistette ad una gara catechistica originale: concorrenti tutti pagani, meno uno; vinse il trofeo un pagano. Dopo la gara vide con commozione lo spettacolo di quell'Oratorio festivo esuberante di vita e popolato nella quasi totalità da pagani. Vi battezzò 7 catecumeni, tra cui una mamma con due figli e due figlie. Coronò l'indimenticabile giornata un'accademia, al termine della quale rivolse paterne parole di ringraziamento e di incoraggiamento che uno dei presenti

traduceva in giapponese. A Miyazaki invece si avventurò a leggere un discorsino in giapponese che venne attentamente ascoltato e calorosamente applaudito. Il 13 luglio, era già ad Hongkong e proseguì per Macao, ove predicò pure un corso di Esercizi spirituali, visitò tutte le opere, e preparò il personale per la Missione del Siam. Dal 6 agosto al 30 settembre, visitò il Vicariato Apostolico di Shiuchow con S. E. Mons. Versiglia, predicando gli Esercizi anche a quei missionari. Coll'eroico Vescovo, che quattro anni dopo doveva dare la prova suprema del suo amore per le anime col martirio, Don Ricaldone trattò a lungo i vari problemi della Missione.

Da Shiu-Chow a Chi-Hing, attraversò la zona infestata dai pirati, in cui tanti missionari erano stati affrontati e derubati. Non ne soffersero forse pel fatto che la barca che aveva noleggiato ospitava due figuri, riconosciuti dai barcaioli come capi briganti, i quali, senz'avviso nè intesa, avevano preso posto in anticipo da padroni. Durante il giorno gli amici fumavano l'oppio e durante la notte sullo stretto tavolato il sig. Don Ricaldone dovette dormire fra quella compagnia poco gradita. Quindici giorni dopo, viaggiando in barca da Lok-Chong a Shiu Chow, giunto a Jeng-Khai, fu obbligato ad approdare da un gruppo di pirati coi fucili spianati. Per fortuna non gli fecero del male: dopo qualche scambio di parole, lo lasciarono ripartire senza esigere nulla.

A Nam-Yung amministrò il S. Battesimo a



A Miyazaki durante la visita alle nostre Missioni del Giappone.

7 adulti e durante la santa Messa ii ammise alla santa Comunione che distribui pure a numerosi cristiani. Continuando il viaggio fu sorpreso più volte in aperta campagna dai temporali, e dovette attraversare torrenti straripati, senza trovare di che cibarsi. Il cavallo ad un certo punto non resse più, e Don Ricaldone dovette proseguire a piedi nonostante la stanchezza.

Da Lin-Kong-Haw a Yeung-Shang percorse in barca 140 km. in 4 giorni, in compagnia di tre pirati che vollero essere ammessi a bordo. Quando mancavano 20 km. Don Ricaldone e Don Boccassino che lo accompagnava preferirono scendere a terra e percorrere a piedi il tratto rimanente. Ma, sorpresi dalle tenebre, due volte sbagliarono il sentiero; e quando giunsero finalmente a Yeung-Shang, trovarono chiuse due porte della città. Fecero allora il giro delle mura passando vicino al luogo ove giaceva assassinato dai pirati il corpo di un loro avversario, e, trovata aperta la terza porta, raggiunsero la residenza missionaria alle due dopo mezzanotte; ma non poterono dormire per l'eccessiva stanchezza.

Ritornato a Macao, il 30 partì per Manila ove l'attendeva il Delegato Apostolico S. E. Mons. Piani. Ritornò poi ad Hongkong, donde riprese la via del Siam conducendovi un notevole gruppo di Salesiani per inaugurare definitivamente la nuova missione lasciandovi come superiore l'attuale Vicario Apostolico S. E. Mons. Pasotti. Giunse a Bang-nok-kuek il 26 ottobre; ed il 29, dopo la S. Messa, consacrò la Missione a Maria Ausiliatrice. Il 2 novembre, per Penang-Calcutta, fece ancora una rapida visita nell'Assam. Il 19, lasciò Calcutta per Bombay, ove si imbarcò per l'Italia giungendo a Torino il 9 dicembre.

Di un viaggio così importante egli fece relazione non solo al Rettor Maggiore ed agli altri Superiori, ma si può dire a tutti i Cooperatori, sia attraverso le corrispondenze del *Bollettino*, sia colle interessantissime conferenze ch'egli tenne a Torino e nei principali teatri di molte città d'Italia, documentandole con film missionari da lui stesso fatti girare nelle missioni visitate, che suscitavano tanta ammirazione e tanto amore per le Missioni in Italia ed all'Estero. Compilò quindi un apposito opuscolo, diffuso in centinaia di migliaia di copie, per lanciare l'appello ufficiale a quella



Il Sig. Don Ricaldone in barca alla visita delle Missioni Salesiane della Cina.

Crociata Missionaria che diede tanti frutti consolanti fin dal primo anno e che continua con fervore a sostenere l'opera provvidenziale della dilatazione del Regno di Dio.

Fu un viaggio di ispezione e di espansione: visitò le opere esistenti, rinfrancò i nostri missionari e li incoraggiò a superare le difficoltà che il clima, l'ambiente, gli usi, la lingua e soprattutto la mentalità resa tenace da una civiltà plurimillenaria oppongono al lavoro di evangelizzazione. Si prodigò in viaggi, visite, conferenze, predicazione di Esercizi Spirituali. Particolarmente fruttuosi i convegni missionari in cui trattò direttamente i problemi locali dando pratiche direttive per l'applicazione dello spirito di D. Bosco all'apostolato delle missioni.

Viaggiò in battello, in lorcia, in barca. In barca, viaggio quanto mai noioso e sfibrante per la mancanza di movimento e per il caldo soffocante, percorse oltre a 730 km., in compagnia non sempre gradita. Altre migliaia di km. fece in treno, in auto, a cavallo, sull'elefante, in vetture tirate da buoi, in portantina,

a piedi. Provò a tutt'agio la sferza del sole tropicale. Il caldo soffocante di giorno, e spesso anche di notte, gli alimenti diversi dai nostri, le scomodità dei viaggi, delle residenze missionarie e dei ricoveri notturni nei quali gli era giocoforza tante volte sostare dormendo anche per terra, le zanzare e molti altri disagi diedero alla sua visita l'impronta di un viaggio veramente apostolico.

Rettor Maggiore.

Preparato dalla Divina Provvidenza ad una conoscenza così vasta di tutte le Opere, di tutte le Case e Missioni salesiane, da un capo all'altro del mondo, parve proprio l'uomo predestinato al governo generale della Società Salesiana, alla morte del Rettor Maggiore Don Filippo Rinaldi. E, difatti, gli Ispettori e Delegati, convenuti anche dalle più remote regioni, furono unanimi ad eleggerlo Rettor Maggiore, il 9 maggio 1932. L'elezione plebiscitaria confermò l'aspettazione non solo dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ma di tutti i Cooperatori, ex-allievi ed amici, delle autorità ecclesiastiche e civili che apprezzavano in lui il degno IV Successore di Don Bosco.

Dal Santo Padre Pio XI, a Sovrani e Capi di Stato, ad eminenti personalità d'Europa, di America e di Asia, giunsero felicitazioni che rivelavano l'altissima stima in cui era universalmente tenuto.

Le difficoltà eccezionali dei tempi non fecero che dar rilievo alle sue personali qualità.

Il primo decennio del suo Rettorato è distinto da un'intensa attività interna per la formazione religiosa dei Salesiani e la disciplina del loro apostolato. Voluminose circolari, veri trattati specializzati, impartirono le norme più minute per l'applicazione dello spirito di Don Bosco in tutti i rami. Ai Cooperatori è più noto l'impulso dato agli Oratori festivi, all'organizzazione degli ex-allievi, e la Crociata Catechistica intrapresa per aggiornare e diffondere, secondo le direttive della Santa Sede, l'insegnamento della Religione. A servizio della Congregazione e delle Diocesi egli ha creato l'Ufficio Centrale Catechistico Salesiano e la Libreria della Dottrina Cristiana sul Colle San Giovanni Bosco. In pari tempo egli ha curato la preparazione di sacerdoti bene attrezzati all'apostolato, al ministero ed all'insegnamento, imprimendo agli studi l'impulso voluto dal compianto Pio XI coll'applicazione integrale delle disposizioni della *Scientiarum Dominus* fino ad ottenere dalla Santa Sede la più augusta approvazione

coll'erezione del Pontificio Ateneo Salesiano. E per favorire la cultura dei Ministri del Santuario, completò il programma già intensificato dell'apostolato della buona stampa colla fondazione della *Corona Patrum Salesiana* e del periodico *Salesianum*.

La Canonizzazione di Don Bosco e la Beatificazione di Madre Mazzarello gli ispirarono l'audace impresa dell'ampliamento della Basilica di Maria Ausiliatrice alla quale pose mano fidando nella Divina Provvidenza, che coronò rapidamente la sua fiducia.

Monumento della sua attività rimangono le nuove fondazioni che in 10 anni assommano a 235 Case Salesiane ed a 239 delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

La Maestà del Re Vittorio Emanuele III, di *motu proprio* lo nominò *Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine della Corona d'Italia*, decorandolo del *Gran Cordone*, con decreto del 6 dicembre 1934-XIII.

Il 21 aprile 1938-XV, su proposta del Capo del Governo e del Ministro dell'Agricoltura e Foreste, gli riconobbe le grandi benemeritenze nel campo delle scienze agrarie conferendogli la *Stella d'Oro al Merito Rurale*, con Diploma di Prima Classe.

Ed il 25 aprile 1940-XVIII, su proposta del Ministro dell'Educazione Nazionale, premiò in lui l'apostolato educativo della Società salesiana colla *Stella d'Oro al merito della Scuola*.

Altri solenni riconoscimenti gli vennero da varie nazioni estere, Società ed Accademie scientifiche.

Il programma della sua attività suscitatrice ed organizzatrice contemplava un imponente sviluppo, specialmente nel campo degli Oratori e della Crociata Catechistica, in occasione del Centenario dell'inizio dell'Opera. La guerra lo ha ritardato, stroncando purtroppo quant'era già avviato ed accumulando nel suo cuore esacerbato inenarrabili dolori: Istituti distrutti o confiscati; Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice dispersi, randagi, affamati; rinchiusi in campi di concentramento, imprigionati, maltrattati e trucidati; gioventù sottratta alla loro educazione e variamente vessata e sevizata; Cooperatori e Cooperatrici martoriati; missioni ed opere paralizzate!...

Ma, come il Giubileo sacerdotale di Don Paolo Albera segnò l'aurora di giorni migliori, così anche noi preghiamo a confidiamo che questa sua Messa Giubilare sia foriera di pace e di fervida ripresa della provvida missione affidata da Dio a S. Giovanni Bosco ed alle sue istituzioni. Maria Ausiliatrice avvalorì i nostri voti colla sua materna intercessione.

LA PRIMA MESSA DI DON RICALDONE

Siviglia (Spagna), 28 maggio 1893.

Dall'edizione spagnuola del Bollettino Salesiano del mese di agosto 1893 ricaviamo la descrizione della festa della prima Messa del nostro venerato Rettor Maggiore. È una pagina di storia che merita davvero di essere riprodotta.

Egli era stato ordinato il giorno precedente, 27 maggio nella cappella dell'Arcivescovado di Siviglia dall'Arcivescovo Em.mo Cardinal Sanz y Fores.

Il direttore dell'Oratorio aveva differito anche la solennità esterna di Maria Ausiliatrice al 28, festa della SS. Trinità, titolare dell'opera salesiana in Siviglia, per assicurare il maggior concorso di amici e Cooperatori. Il parroco di S. Andrea, entusiasta ammiratore di Don Bosco e fervente Cooperatore salesiano, aveva offerto la sua ampia ed artistica chiesa, impegnandosi pure a tenere il discorso di occasione. L'attesa era vivissima; e l'esultanza degli oratoriani indescrivibile. «Don Pedro» era tutto per loro ed era tutto loro. Alle prime luci dell'alba cominciarono a sbucare dalle varie case della Porta del Sole e ad affluire all'Oratorio per prepararsi con una buona Confessione. Una quarantina erano stati convenientemente disposti per la prima Comunione. Celebrò per loro uno dei confratelli, riservando al novello Sacerdote la consolazione di distribuire la Santa Comunione a tutti quei birichini che l'attendevano proprio dalle sue mani. Terminata pertanto la Santa Messa, egli s'appressò all'altare e, dopo aver rivolto la commossa sua parola alla turba dei frugoli, cominciò a distribuire il «Pane degli Angeli». La gioia e la commozione brillavano negli occhi di tutti. Ed esplosero poi in clamorose manifestazioni quando Don Ricaldone apparve in cortile per assistere alla loro colazione regalata dalle Cooperatrici.

Verso le undici cominciò la sfilata alla chiesa di Sant'Andrea per la solenne funzione. Era la prima volta che la folla dei birichini passava incolonnata attraverso le vie della città, e gli occhi del pubblico che conoscevan l'ambiente non potevano a meno di benedire il Signore del cambiamento operato nell'irrequieto quartiere dall'opera dei Figli di Don Bosco. Don Ricaldone era accompagnato dal Direttore del nostro Collegio di Utrera Don Oberti, dal parroco Don José Camacho e da D. Giovanni Romero che si era tanto adoperato per la sistemazione dei Salesiani nella capitale dell'Andalusia e che fungeva da padrino con la sua Signora Donna Isabella Villalon. La chiesa di Sant'Andrea

era sfarzosamente addobbata ed illuminata. Assunti i sacri paramenti nella sagrestia, si avviò all'altare per offrire per la prima volta il Divino Sacrificio. Il coro della scuola di canto diretta dallo zelante Cooperatore signor Agapito Insausti, salutò il suo ingresso con note gioconde. Cooperatori e Cooperatrici che gremivano la vasta chiesa sentivano la suggestiva solennità dell'ora. Al Vangelo, il Parroco salì il pulpito e con smagliante eloquenza elevò un inno di fede alla SS. Trinità esaltando il prodigio della bontà divina nel sublime mistero della vocazione sacerdotale e nel materno concorso della Vergine Ausiliatrice. Terminata la S. Messa, la folla si contese le mani consacrate del novello Sacerdote per deporre il bacio della devozione e della gratitudine. Ma, primi vollero essere i birichini dell'Oratorio, che si apersero il varco con santo orgoglio quasi a dire: «Don Pedro è nostro».

Seguì subito la Conferenza salesiana, che, con tutta la discrezione voluta dal complesso della funzione, lasciò libero il pubblico solo alle 15,30. Il munifico padrino pensò alla refezione. Tutto era riuscito splendidamente fino allora. Ma quando il novello Sacerdote stava per tornare all'Oratorio fra i suoi birichini, per poco non fu una tragedia. Per la scarsità di personale, i giovani erano rimasti affidati ad un solo confratello aiutato da un aspirante. Nel pieno della ricreazione, mentre i trecento vivacissimi frugoli si divertivano allegramente, ecco entrare un forsennato cogli occhi fuori dell'orbita, e, roteando un nodoso bastone, menar botte a destra e a sinistra, specialmente sui più piccoli. I giovani, dapprima storditi si diedero alla fuga gridando «al pazzo». Ma poi, riacutisi ed afferrato quanto capitava loro sotto mano, ritornarono in cortile, disposti a linciare il disgraziato. Per fortuna arrivò il direttore che, fattosi in mezzo, riuscì a strapparli dalle loro mani ed a portarlo altrove. Aveva ricevuto per istrada una sassata da un monello e, non sapendolo identificare, era corso all'Oratorio a far vendetta su tutti. Il Direttore ebbe il suo daffare per calmare la turba dei giovani; ma finalmente ottenne la serena ripresa dei giuochi. Tutto era quindi in ordine, quando alcuni avvertirono l'arrivo del novello Sacerdote. E tosto, ad un sol grido: «Don Pedro! Don Pedro!», tutti gli si diressero incontro disputandoselo a gara per dirgli quanto sentivano in cuore.

La giornata si chiuse con una larga distribu-



Don Ricaldone in Spagna, in alto a destra, tra il Servo di Dio Don Michele Rua ed il signor Don Rinaldi.

zione di dolci che mise il colmo alla gioia dei ragazzi. Erano ormai le 19, quando cominciarono a sciamare per tornarsene alle loro case dando al novello Sacerdote l'arrivederci per la domenica seguente. Ma, erano appena usciti in istrada i primi gruppi, che videro avanzarsi una ben nota Cooperatrice, accompagnata dalla persona di servizio che recava un ricco vassoio di dolci da offrire al festeggiato.

La turba non stette un momento in forse. Capi benissimo che erano destinati al sig. Don Ricaldone. Ma, sapendo per esperienza che quello che a lui si offriva finiva sempre a loro, pensarono di risparmiargli la fatica della distribuzione. Gridando ad una voce: « Sono per noi, sono per noi », in un baleno furono sopra al vassoio, e fecero piazza pulita. La buona signora ebbe qualche istante di sconcerto, poi nel sorriso di Don Ricaldone comprese tutto e fece buon viso a cattivo gioco. Uno dei piccini però ebbe la delicatezza di correre col dolce strappato che gli colava fra le mani ad offrirne al festeggiato. Scena di famiglia! Di una di quelle famiglie che Don Bosco ha saputo formare coi figli della strada! Il cuore non mancava davvero!...

Alle 20, la banda musicale, mandata dalla stessa signora, raccolse ancora giovani e popolo attorno al novello Sacerdote che congedò poi piccoli e grandi colla sua benedizione...

TESORO SPIRITUALE

I Cooperatori che, *confessati e comunicati*, visitano una chiesa o pubblica cappella (i Religiosi e le Religiose, la loro cappella privata) e quivi pregano secondo l'intenzione del Sommo Pontefice, possono acquistare l'indulgenza plenaria:

- NEL MESE DI MAGGIO:

Il giorno 3 - Invenzione di S. Croce.
Il giorno 8 - Apparizione di S. Michele Arcang.
Il giorno 24 - Maria Ausiliatrice.



Il sig. Don Ricaldone, Rettor Maggiore, fra Ispettori e Direttori delle Case di Spagna.



La prima banda di musica formata dal sig. Don Ricaldone nella Casa di Siviglia.

L'ORATORIO DI SIVIGLIA

Nel giubileo sacerdotale del Sig. Don Ricaldone presentiamo ai lettori una primizia, che sarà loro gradita. Essa riguarda l'attività del festeggiato nell'anno della sua ordinazione sacerdotale. Sono pagine che vedranno prossimamente la luce nel secondo volume degli Annali della Società Salesiana.

Nella capitale dell'Andalusia si desideravano da tempo i Salesiani. Li desideravano i suoi Cardinali Arcivescovi per la cristiana educazione della gioventù bisognosa; li desideravano clero e nobiltà per la redenzione di innumerevoli figli del popolo, che crescevano in assoluto abbandono; li desideravano anche le Autorità civili, preoccupate di quelle turbe di ragazzi che infestavano la città e si preparavano a diventare una minaccia per l'ordine pubblico. La Casa di Utrera, della Diocesi ispalense, faceva parlare molto di sé, accendendo negli animi una tal quale gelosia di possedere un simile Istituto anche nella metropoli andalusa. Nè tutto si esauriva in aspirazioni e voti. Parecchi insigni Cooperatori si adoperavano positivamente per l'attuazione del disegno. Spiccava fra essi l'avv. Romero, uomo assai colto, stimatissimo nei circoli ecclesiastici, specchio di prudenza e sempre disposto a sostenere iniziative di bene. Non meno zelante si mostrava

il virtuoso e autorevole avv. Muñoz, genero di quel marchese di Casa Ulloa, a cui si doveva la fondazione di Utrera. La figlia di quest'ultimo, Madre Consolación delle Suore Riparatrici, che spiegava un'attività straordinaria in favore della classe operaia e godeva immenso credito nel ceto aristocratico, considerava la venuta dei Salesiani nella sua città un interesse di famiglia. Ben tre furono i Cardinali che si presero successivamente a cuore l'impresa. Il Card. Gluch (*Annali*, pag. 450) caldeggiò a tutto potere la fondazione; il Card. Sanz y Forés (*Annali*, pag. 543) fornì la casa; il Card. Spinola (*Annali*, pag. 452-543) ampliò il campo di azione. Ma veniamo ai fatti.

Il secondo dei detti Arcivescovi trovò chiuso il piccolo Seminario, che aveva avuto comoda sede in un antico convento di Trinitari, a fianco di una chiesa monumentale. Il vasto e disabitato edificio pareva ai Cooperatori che si prestasse magnificamente all'uopo, tanto più che sorgeva in una zona, dove pullulava una gioventù veramente abbandonata. L'avv. Romero, coadiuvato dalla sua pia consorte e da altri, riuscì a ottenere dall'Arcivescovo il consenso d'installarvi un oratorio da affidare ai Salesiani. Allora l'ispettore Don Rinaldi d'intesa con Don Rua, incaricò delle trattative Don Oberti, direttore a Utrera, salesiano do-

tato di profonda pietà, di esimia prudenza e di straordinario prestigio: era proprio fatto per guadagnarsi i cuori. Vinte le prime difficoltà, si convenne in via provvisoria che la Curia avrebbe ceduto ai Salesiani l'ex-convento della SS. Trinità, perchè vi aprissero un Oratorio festivo; intanto si pigliò tempo per studiare e fissare una convenzione definitiva. Il cominciare così senza una base sicura ispirò da prima qualche legittimo timore. L'avv. Romero a chi gli manifestava giuste apprensioni, rispose argutamente: — Le cose provvisorie a volte sono le più stabili. Qui in Andalusia è molto in voga il salmo *Beatus qui possidet*, benché non compreso fra quelli del Salterio.

Nel pomeriggio dunque del 23 luglio 1892, partiti dalla Casa di Utrera e accompagnati dalle preghiere e dai voti dei Confratelli, giungevano a Siviglia Don Atzeni e il Ch. Pietro Ricaldone per dar principio all'oratorio. Dovevano andar là ogni sabato e tornare a Utrera il lunedì o martedì seguente. Vitto e alloggio non poterono avere nell'ex-convento; ma ricevettero allora e poi caritatevole ospitalità dai Padri Francescani. L'indomani dopo la Messa si misero all'opera per attirare giovani. Ne radunarono un gruppetto, a cui dopo il mezzodì fecero il catechismo. Il giorno appresso, gran festa di S. Giacomo, Patrono della Spagna, ne accorsero 62. Don Atzeni fece loro il panegirico dell'Apostolo in una forma adatta all'uditorio. Erano presenti l'avv. Romero e la sua Signora, commossi fino alle lacrime, vedendo finalmente così bene realizzato il loro sogno. Non dimenticarono mai più quella predica, una vera novità oratoria per entrambi.

Ma novità assai più grande parve loro l'aver saputo l'oratore incatenare l'attenzione di quei diavoletti, dei quali bisogna che facciamo la conoscenza. Di là dai muri che cingono il sacro della chiesa, si stendeva a perdita d'occhio una spianata, che in certe ore del giorno presentava uno spettacolo singolare. Si trasformava letteralmente in un campo di battaglia, nel quale si affrontavano, armati di robuste fionde, due orde di ragazzi, risolvendo a colpi di pietra le loro eterne competizioni rionali. Nel furore di tali mischie neppure i carabinieri a cavallo riuscivano a disperdere i combattenti, perchè contro la forza pubblica le due masnade si avvicinavano e ne formavano in un attimo una sola. Queste le prodezze collettive; ma ve n'erano anche altre alla spicciolata, con le quali i piccoli scavezzaccolli disturbavano qua e là i cittadini e facevano atti di precoce delinquenza; poichè nelle loro baruffe mettevano mano anche alle armi. Un

giorno Don Ricaldone vide, passando, una fiera zuffa tra quelle canaglie. Cacciatosi in mezzo, fece sospendere la mischia. Uno grondava sangue da una larga ferita. Lo prese in braccio e lo portò in una barbieria e mentre lo si medicava, fuori gli avversari accaniti, sbraitavano, brandendo i coltelli. Non parliamo poi d'ignoranza religiosa e di libertinaggio. Ecco gli elementi su cui dovevano operare i Salesiani con il metodo insegnato loro dall'esempio e dalla parola di D. Bosco.

In poche domeniche il ch. Ricaldone si trovò a capo di oltre 500 sbarazzini, che si sforzava di dominare, anzi di domare con la sua energia, accompagnata da invitta pazienza. Ma Don Oberti comprese ben presto l'impossibilità di agire efficacemente su quella massa senz'aver colà stabile dimora. Ne trattò con la Curia, la quale finì con permettere che i Salesiani occupassero, sempre provvisoriamente, il convento; quindi la sera del 5 gennaio 1893 Don Atzeni e il suo aiutante di campo vi presero stanza, non allontanandosi più nel corso della settimana. Arrivarono colà con molto buon volere, ma *sine sacco*. Don Oberti aveva dato loro poco più che il denaro del viaggio: non essendovi poi nè cuoco nè cucina e nemmeno una sedia per sedersi, recitate le preghiere, anticiparono l'ora del riposo.

La Provvidenza però non li abbandonava. I Salesiani erano ivi da pochi giorni, quando si presentarono due nobili giovanetti, condotti dal loro precettore con l'aria di voler far loro visitare il convento; ma in realtà la veneranda loro nonna, Donna Agnese Benjumea aveva mandato là i due nipotini, affinchè intanto il loro mentore osservasse e riferisse. Osservò egli un'estrema povertà e riferì cose che impietosirono la buona signora, sicchè tosto inviò ogni ben di Dio. Da quel punto Donna Benjumea, secondata dalla figlia Dolores, divenne la mamma dei Salesiani, che riscontrarono in lei una copia fedele della barcellonese Donna Dorotea Chopitea. I suoi fratelli Diego e Paolo, non meno doviziosi che caritatevoli, le si associarono poi sempre e generosamente nella carità.

Frattanto furono improvvisate scuole diurne per i giovani più abbandonati dei due popolosi sobborghi. A poco a poco le buone maniere, l'istruzione religiosa e la pratica dei sacramenti venivano ammansando quei branchi di selvaggi. La città guardava stupefatta. Parrebbe leggenda, ma è pura storia ciò che accadde sul finire del primo mese mariano. Ogni giorno funzioni e canti richiamavano alla chiesa folle di ragazzi. Al diacono Ricaldone

venne un'idea originale. Bisognava assolutamente disarmare quella turba bellicosa e farla finita con le non incruenti sassaiole. Una sera, dopo una conveniente preparazione degli animi, svolta da alcuni giorni, esortò tutti a fare un fioretto, che sarebbe tornato graditissimo alla Madonna: offrire a lei le fionde. Lo spagnolo porta in fondo all'anima qualche cosa di atavico, che lo muove ad amare la Madre di Dio. Forse neppure Don Ricaldone si aspettava l'effetto prodotto dalla sua proposta: decine e decine di fionde si ammonticchiano quotidianamente ai piedi della Vergine, sicché per la chiusura del mese se ne contarono parecchie migliaia, giacché ognuno ne aveva più d'una. Allora con grande solennità i pericolosi strumenti furono portati nel mezzo del cortile e sotto gli occhi della gente trasecolata vi si appiccò il fuoco, quasi sacrificio in onore di Maria Ausiliatrice. E sacrificio fu, perché sebbene intorno al bel falò tripudiassero i monelli, non pochi di essi lasciavano trasparire il rincrescimento di veder ridotti in cenere i cari ordigni fabbricati con le loro mani. Immaginare i commenti che corsero a lungo per le bocche di tutti in città!

Un altro frutto conseguì l'Oratorio festivo col porre termine a un vandalismo, contro cui non c'era stato mai mezzo che valesse. Il Municipio non sapeva più come provvedere all'impianto dell'illuminazione a gaz, perché i piccoli devastatori, non paghi d'infrangere i vetri, staccavano anche le intelaiature metalliche e divellevano e portavano via i pali di sostegno. Con l'ammansarsi dei giovani tale saccheggio andò scemando, finché non ne rimase più se non il triste ricordo. Nel 1899, trovandosi Don Rua a Siviglia, l'*alcalde*, nel porgergli l'omaggio della cittadinanza, volendo pure segnalargli il proficuo lavoro compiuto dai suoi figli, raccontò per filo e per segno la storia dei fanali.

Del resto, anche la Infante ebbe da allora le sue da contare. Una volta, azzardatasi a passare di là in carrozza, era stata assalita da un nuvolo di quei malandrini, che le avevano fracassato i cristalli; ma più tardi, volendo sperimentare la verità di quanto sentiva dire, ripassò e tornò a palazzo con la carrozza incolume. Un'altra volta rifacendo quel cammino, si fermò ed entrò in casa. Era sul tardi; i giovani rimasti la conobbero e corsero a Don Ricaldone vocando: — Don Pedro, la Infante! Don Pedro, la Infante! — Don Pedro stava allora occupato in un'operazione che discordava in genere, numero e caso con il ricevimento di una Principessa reale: nettava

gli agiamenti dell'oratorio. Ella manifestò il desiderio di vedere tutta la casa; entrò anche nelle squallide camerette, dove s'accorse che sui letti misere stuoie servivano da coperta. Tocca alla vista di tanta povertà, l'indomani fece pervenire una buona quantità di mobili e di biancheria; fu un primo atto della sua regale munificenza verso l'Istituto.

Per due anni l'opera andò avanti senza un direttore fisso, ma a dirigerla si succedettero, sempre provvisoriamente, Don Atzeni, Don Pertile, Don Castellano, Don Buil, essendo la Casa considerata come succursale di Utrera; ma nell'estate del 1894 l'Ispettore propose e mise alla testa il giovane sacerdote Don Ricaldone, che la durò ivi prima quale Direttore, poi quale Ispettore oltre diciassette anni.

Veramente nell'Oratorio nominare Don Ricaldone sarebbe stato come fare il nome di un illustre sconosciuto. Don Pedro era il suo nome di battaglia. I ragazzi vedendolo acclamavano a Don Pedro; nelle loro contese si appellavano a Don Pedro; era Don Pedro una parola magica, che aveva la virtù di ricondurre l'ordine nella moltitudine a volte turbolenta e di muoverla come una persona sola per dove si aveva da andare. Quando imperversavano ancora le guerriglie delle fionde, bastò talora che egli si avanzasse in mezzo ai contendenti, perché al grido di — Don Pedro! Don Pedro! — abbassassero le armi e gli si serrassero intorno, mansi come agnelli. Così anche fra la cittadinanza il nome di Don Pedro venne ad acquistare una larga popolarità; anzi fino a tutt'oggi il Rettor Maggiore è dai Soci spagnoli designato abitualmente con il familiare appellativo di Don Pedro, ricordo vivo di tempi eroici.

DALLE NOSTRE MISSIONI

Dal Vaticano, il 25-11-1943.

L'Ufficio informazioni della Segreteria di Stato di Sua Santità si pregia rendere noto al Rev.mo Don Ricaldone Pietro, Rettor Maggiore dei Salesiani, che l'Ecc.ma Delegazione Apostolica di Gerusalemme, in data 20 febbraio 1943, inviava alla Santa Sede la seguente comunicazione telegrafica:

Religiose e Religiosi della Palestina liberati dai Campi di concentramento pregano informare le rispettive Congregazioni di inoltrare all'indirizzo dei medesimi posta e radio-messaggi.

CIRENAICA

Rev.mo ed Amat.mo Padre,

eccole alcune nostre notizie. Da avant'ieri mi trovo qui con otto confratelli e ne attendiamo altri quattro. Solo il rev.mo Don Atzori rimarrà a Derna. Finora ogni missionario fu nella propria residenza. Dobbiamo ringraziare la Divina Provvidenza. La vita regolare di comunità ci è di conforto. Passeremo il tempo nella preghiera e nello studio fin tanto che ci metteremo nuovamente in moto.

Ci ricordi nel caro santuario e ci raccomandi alle preghiere dei Confratelli e dei Cooperatori.

Aff.mo e dev.mo in G. C.

Barce, 27-1-1943.

✠ GIOVANNI LUCATO

Vicario Apostolico di Derna.

CINA

Il 23 marzo l'Ispettore Don Braga riusciva a far pervenire al Rettor Maggiore queste notizie telegrafiche:

Grazie sentitissime. Commossi assicuriamo osservanza « strenna ». Le Opere continuano bendette da Dio. Abbiamo aperto una Colonia Agricola nell'isola Coloane presso Macao. Il governatorato di Hong Kong chiede un'opera simile dipendente da Aberdeen. Riceviamo regolarmente comunicazioni attraverso la « Radio Vaticana ». Sette suore e dieci nostri confratelli sono internati a Lokchong (1). Benediteci tutti.

Sac. CARLO BRAGA.

DALL'INDIA

Amatissimo Padre,

con immensa gioia ho ricevuto la vostra lettera dell'11 luglio e l'ho letta e riletta anche agli altri confratelli con grande profitto spirituale per le anime nostre. Amato Padre, la vostra parola ci è di grande conforto. Noi spesso preghiamo per l'amata nostra Congregazione e per voi in particolare. Voglia la Vergine Ausiliatrice benedirvi e darvi la forza sufficiente a portare il pesante fardello, divenuto più grave in questi difficili tempi. Aspettiamo con ansia vostre notizie. Come vanno le

(1) Per tranquillità dei parenti dei missionari, precisiamo che suore e salesiani sono internati nella nostra residenza missionaria, residenza abbastanza comoda, in una zona buona della città di Lokchong.

case nostre? Avete sofferto danni in questi tempi? La nostra vita si svolge nel silenzio e nella preghiera. Cerchiamo pure di tenere occupati i giovani chierici che studiano la teologia. Benediteci con affetto di Padre. Siamo e saremo sempre aff.mi figli in Don Bosco

Dev.mo in G. C.

Sac. VINCENZO SCUDERI.

Ceng Central Internement Camp Dehra Dun (India), 7-XII-1942.

Dal 26 Campo di Concentramento Prigionieri di guerra di BOMBAY.

Rev.mo Padre,

a quasi un anno di distanza dall'ultima vostra — 7 gennaio 1942 — spero vi giunga questa mia a rassicurarvi delle mie buone condizioni di salute e del sempre mio più forte attaccamento al nostro santo Padre Don Bosco. Mi trovo in un ambiente tanto diverso dal nostro e non vedo l'ora di tornare in mezzo ai nostri giovani allievi. D'altra parte anche qui ci sono delle anime bisognose di aiuto e mi pare, in qualche modo, come cappellano militare, di essere meno indegno di mio padre, caduto sul campo di battaglia nella Grande Guerra. L'esperienza di questi anni, le dure prove fisiche e morali superate, spero mi possano servire domani. Ho conosciuto più da vicino uomini e cose; ho toccato con mano i frutti dell'educazione giovanile in quanti ho potuto avvicinare, soprattutto in tantissimi nostri ex allievi sempre affezionati. Don Bosco è amato da tutti. Dopo un anno passato coi soldati, sono ora quasi da un anno coi nostri ufficiali. Mi son presentato come figlio di Don Bosco: ho trovato accoglienza, direi, entusiastica, ed ho dato tutto il mio cuore e la mia buona volontà... (censura).

Scene commoventi di fede e di convinzione mai viste... Sono in relazione epistolare coi nostri confratelli, particolarmente con il Padre Uguet: è un gran conforto per me, povero esule! Li aiuto come posso. Essi pure sentono le dure conseguenze della guerra.

Gradite, rev.mo Padre, i miei ossequi e l'assicurazione delle mie preghiere. Gradite pure gli ossequi di tutti i nostri missionari ed ex allievi, e vogliate benedire questi vostri figli lontani. Dev.mo

Sac. GIOVANNI TEODORO,

Ten. Cappellano.

3 novembre 1942